

Allarme e riprovazione in America per le nuove condizioni poste all'incontro preliminare Kennedy: imperdonabile il doppio gioco di Johnson

Martedì manifestazione all'Esedra
**Ferruccio Parri, Amendola
Schiavetti e Gian Mario Albani**
celebreranno il 25 Aprile

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nenni solo

L'ALTRO ieri sera milioni di telespettatori, nel breve giro di un'ora, si sono trovati di fronte a due modi di concepire la politica e la realtà italiana. L'uno moderno, concreto, dal linguaggio essenziale che muove direttamente dalle cose e dai sentimenti più profondi dell'uomo; l'altro incredibilmente vecchio, tribunizio e demagogico.
E' questa la prima differenza che hanno avvertito milioni di italiani nel sentire prima, accanto a Pajetta, diverse voci di una realtà che ogni giorno è sofferta dalla parte più vitale del popolo italiano e che esprimevano non solo la speranza ma anche la certezza nella nuova unità che sta sorgendo dal Paese, e nell'assistere, poi, al crepuscolare soliloquio di Nenni. Nenni era solo. Non c'era, nelle sue parole, l'Italia vera, l'Italia piena di rabbia, l'Italia che si muove, l'Italia che sta inventando giorno dopo giorno nuove forme di partecipazione e di lotta. Non c'erano nelle sue parole, la Democrazia cristiana, la destra, le grandi concentrazioni monopolistiche. Era solo con il suo incubo: il comunismo, uno spettro che si aggira nella coscienza sporca di Nenni. Lo sappiamo, non si tratta di odio, ma di un complesso di colpa che il vecchio leader si affanna ad allontanare con giustificazioni morali risibili. E allora si arrampica sugli specchi, conversa con un altro solitario, Ignazio Silone, squallidamente avvolto nella sua meschina acrimonia piccolo-borghese. Nenni era solo, in un mondo fatto di idee nuove, con la vecchia retorica del socialismo unitario. Ma è proprio sui problemi della democrazia socialista che si possono misurare la concretezza nostra e l'astrattezza delle mosche cocchiere che stanno a guardare dalla finestra

NOI COMUNISTI, nell'affrontare questi temi, prendiamo le mosse da società in cui sono stati cacciati i padroni, gli agrari, in cui sono stati aboliti lo sfruttamento e la spersonalizzazione sistematica dell'uomo propri delle società capitalistiche; da queste basi muoviamo per porre l'esigenza di un arricchimento della potenzialità democratica del socialismo e della costruzione, nel nostro Paese, di un socialismo italiano, giovane, moderno, aperto alla partecipazione democratica. Tutto il mondo comunista oggi è in movimento, ma quel movimento ha come premessa il socialismo: cioè una realtà storica nuova con cui bisogna fare seriamente i conti. Infatti per realizzare il socialismo, per renderlo più umano, più democratico, più se stesso, bisogna che in primo luogo esista; e perché esista è necessario essere a fianco di coloro che hanno colpito alle radici la proprietà privata. Ecco perché a Praga, in questa ventata di rinnovamento che noi salutiamo come cosa nostra, è operante il pensiero di Togliatti e non la retorica di Nenni.

Ma ciò che è apparso più clamoroso nel comizio televisivo del PSU è che Nenni, invecchiando, non vede più i nemici dei lavoratori: i capitalisti e l'imperialismo; ecco perché non sente nemmeno più il bisogno delle forze dei lavoratori. Non si capisce contro chi vuole combattere. Tuttavia il presidente del PSU ci assicura che «da nessuna posizione, come da quella del governo, si vive il dramma delle ingiustizie». Avete capito? Nenni è andato al governo per capire quanto soffrono i pensionati, perché dall'opposizione non se ne era accorto; mentre forse qualche pensionato aveva creduto che ci fosse andato non per capire, ma per cambiare. Come stupirsi allora se, ancora attanagliato dalle visioni di sofferenza che in questi cinque anni hanno folgorato la sua coscienza, Nenni non abbia saputo rispondere alla domanda sullo statuto dei diritti dei lavoratori e non abbia nemmeno saputo fare nessun discorso all'Italia che soffre, alla Italia che aspetta dietro l'angolo, all'Italia dei poveri? No, Nenni ha saputo solo rispondere con una menzogna, quando, ricordando che a venti anni egli usciva da un carcere per entrare in un altro, ha affermato che questa è un'esperienza che «per fortuna non è più indispensabile per l'affermazione delle proprie idee e delle proprie rivendicazioni». In quel momento milioni di italiani si sono immediatamente ricordati delle parole pronunciate da Pajetta solo pochi minuti prima per ricordare il compagno Padrut che da un anno è nel carcere dell'Ucciarone perché ha gridato «pace per il Viet Nam». Anche Nenni alla fine del comizio ha gridato «pace per il Viet Nam»; ma non è stato arrestato, perché, ancora una volta, non si capiva contro chi gridasse. Senza avversari da battere, senza grandi ideali da far trionfare, la politica diventa routine e persino cinismo.

INFATTI, lo confessiamo, cinico ci è parso sentire da Nenni fingere indignazione (e contro chi?) per i giorni e le ore che passano mentre la guerra nel Viet Nam si aggrava. Siamo noi — e con noi tutti coloro che in tutti questi anni si sono battuti per la pace nel Viet Nam — ad indignarci perché il vice presidente del Consiglio, in questi mesi tormentati, non ha fatto nulla per abbreviare le ore di sofferenza di un popolo glorioso; siamo indignati perché Nenni non ha avuto il coraggio di chiedere apertamente e pubblicamente la cessazione incondizionata dei bombardamenti, siamo indignati perché non ha saputo fare di questo problema, su cui si è venuta formando la coscienza morale e democratica delle nuove generazioni del mondo intero, il motivo fondamentale della sua «sofferenza» partecipazione al governo. Non si può essere sinceri amici della pace nel Viet Nam senza essere nemici dell'aggressione dell'imperialismo. Nenni se vuole ritrovare se stesso deve prima di tutto ritrovare i propri nemici.

Achille Occhetto

PASSO URGENTE DEI SINDACATI PRESSO IL MINISTRO DEL LAVORO

CGIL CISL UIL: monito al governo per le pensioni

Confermato il tentativo di interpretare la legge in senso peggiorativo - Unità fra i sindacati per portare avanti la lotta rivolta al completamento della riforma. Il commento della CGIL e il comunicato unitario delle tre Confederazioni



Il FBI sapeva del complotto. Molti giorni prima dell'assassinio di King, il FBI era stato avvertito dal Procuratore del Missouri che l'organizzazione fascista dei «Minute-Men» aveva deciso di uccidere 25 «traditori comunisti», tra cui King. Il FBI ha rivelato di aver identificato l'assassino: si chiama Ray ed è un exavuto dal penitenziario del Missouri. A Boston un gruppo di razzisti bianchi hanno assassinato un giovane negro e ferito i suoi compagni. Nella foto: Martin Luther King. (A PAG. 11)

Telegramma di Pajetta alla TV

Fate anche il nome degli operai di Sesto

Jacobelli per fare propaganda al PSU aveva fatto il cronista mondano per il comizio di Nenni

Il compagno on. Giancarlo Pajetta, Gian Mario Albani, on. Luigi Anderlini e il compagno universitario Giulio Chiesa hanno inviato al dott. Jader Jacobelli, RAI-TV - via Teulada Roma il seguente telegramma: «Siamo stati ammirati della precisione con la quale ha illustrato ai telespettatori la presenza di ascoltatori comunisti elettorali on. Pietro Nenni stop. Preghiamo comunicare questa sera stessa attraverso televisione di Stato presenza a nostro comizio di operaia Teresina Ghisemmi commissione Interna Magneti Marelli; operaio Ego Man-

(A PAG. 2 ALTRE NOTIZIE)

Le Confederazioni dei lavoratori CGIL-CISL-UIL hanno ammonito il governo a non peggiorare ulteriormente la legge 28 marzo n. 238 sulle pensioni con i decreti delegati. Questi decreti — che sarebbero stati riuniti in un unico provvedimento — sono già stati approntati dal governo e sottoposti al giudizio dei sindacati che, a loro volta, hanno fatto pervenire una loro valutazione circa l'interpretazione da dare in coerenza alla legge. Mancano solo 10 giorni all'entrata in vigore della legge e ancora il governo cerca di perdere tempo, una tattica ben conosciuta dai pensionati, senza per questo nascondere completamente le sue intenzioni di rendere peggiore una legge che la maggioranza dei lavoratori ha già giudicato inadeguata e, per taluni aspetti, anche dannosa.

«La questione delle pensioni — si rileva negli ambienti della CGIL — si trova oggi in una fase di particolare importanza per la prossima emanazione del decreto governativo di cui alla legge 28 marzo 1968. La CGIL (ferma restando la sua ben nota posizione sul problema generale e le sue critiche alla legge approvata dal Parlamento prima del suo scioglimento) ha considerato necessario nell'interesse della difesa dei lavoratori cercare l'intesa fra tutte le organizzazioni, sia per la migliore possibile applicazione della legge, sia per elaborare una piattaforma comune che porti, con la costituzione del nuovo governo, ad una effettiva riforma generale del sistema pensionistico».

Ma ecco il testo del comunicato unitario approvato ieri al termine dell'incontro delle tre confederazioni: «I rappresentanti della CGIL, CISL e UIL si sono riuniti il 18 aprile per esaminare il testo del decreto predisposto dal ministero del Lavoro per adempiere ai primi provvedimenti delegati previsti entro il 30 aprile 1968. I rappresentanti delle tre confederazioni hanno rilevato che tali provvedimenti devono rispondere alle indicazioni contenute nella stessa legge 238 oltre che svilupparne con razionalità e coerenza anche tutti gli aspetti, di forma e di sostanza. Le tre organizzazioni hanno elaborato una serie di proposte che garantiscono al massimo gli interessi dei lavoratori specie per quanto riguarda il principio dell'aggiornamento della pensione al salario secondo lo spirito e la lettera della legge.

«In questo ambito è stato compiuto un passo urgente presso il ministro del Lavoro affinché sia tenuto conto della volontà comune delle tre confederazioni. Sono state inoltre esaminate per l'importanza determinante che avranno nel futuro prossimo e a medio termine, le prospettive di sviluppo dell'azione che dovrà portare, attraverso gli altri provvedimenti delegati e i nuovi provvedimenti legislativi previsti dalla legge 238 a conseguire gli obiettivi di maggiore rilievo della seconda fase della riforma, vale a dire il progressivo passaggio dell'aggiornamento fra retribuzione e pensione dalla quota 65 per cento alla quota 80

per cento con 40 anni di retribuzione; l'avvio a soluzione del problema dell'adeguamento periodico delle pensioni al saggio di incremento dei salari. L'adeguato finanziamento a carico dello Stato del Fondo Sociale, la riforma degli organi di amministrazione dell'INPS.
«In questa direzione è stata infine rilevata, a loro volta, la comune volontà di proseguire unitariamente sulla strada del negoziato diretto e tempestivo, che dovrà costituire gli strumenti permanenti per la soluzione dei vari problemi previdenziali».

Valdagno

Una intera giornata di battaglia

POLIZIOTTI SCATENATI CONTRO GLI OPERAI

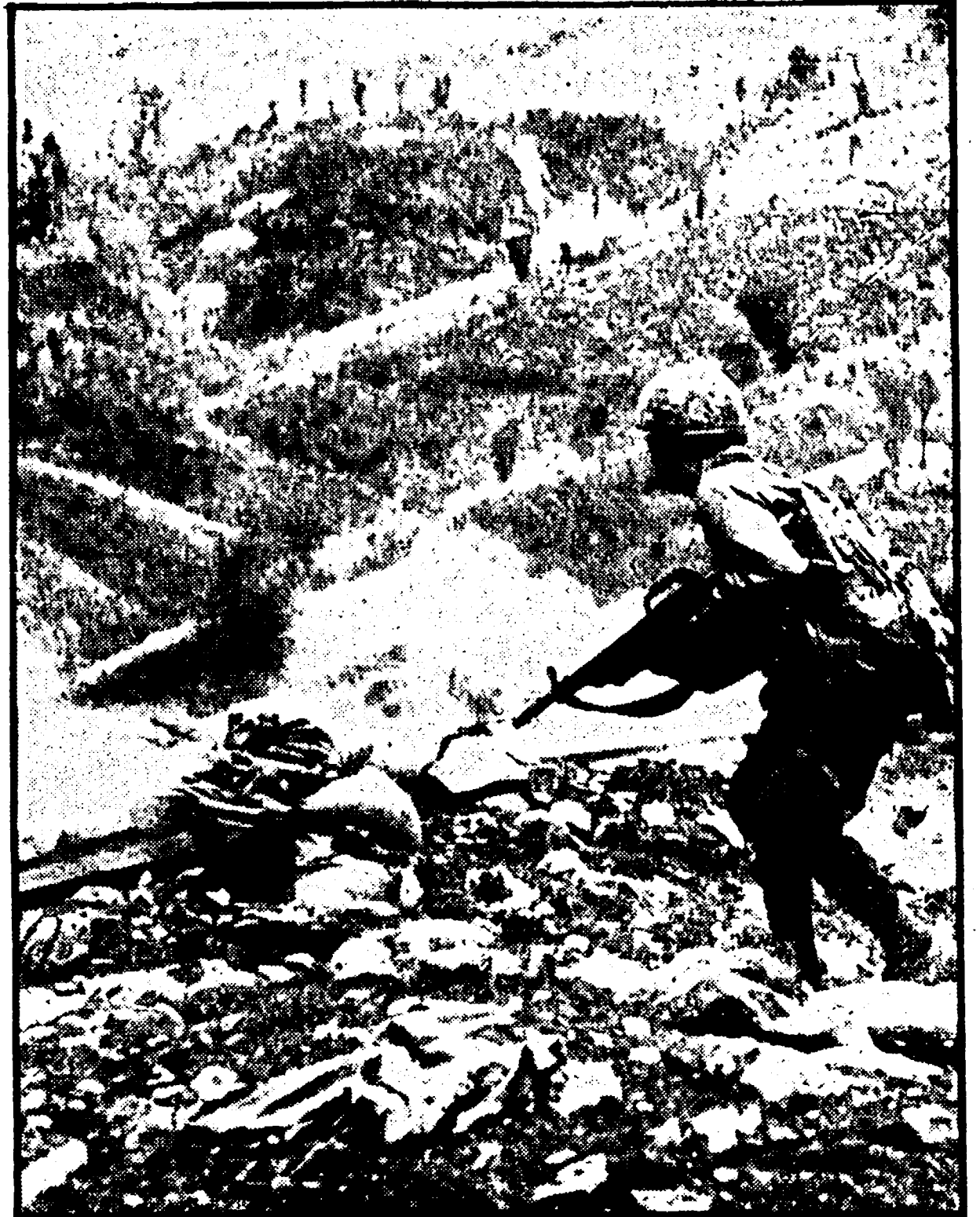
Decine di feriti - Numerosissimi gli arresti - Lo sciopero unitario alla Marzotto che aveva avuto anche la solidarietà degli studenti, era iniziato compatto in mattinata - Abbattuta la statua del conte Marzotto - Intervento il reparto celere di Padova - Bloccate le comunicazioni fino all'alba

Espulso dalla Svizzera un deputato del PCI

Il compagno Fiumanò è colpevole di essersi incontrato con i nostri lavoratori (A pag. 5)

OGGI

«SIAMO maturati, non invecchiati: in questo senso ci sentiamo come non mai, parte vitale vera e motrice della società italiana, ne condiziona le ansie. Voi direte: adesso, tra una cosa e l'altra, è già venuta sera e il marmo Amadini andrà a riposarsi. Errore. Il discorso dell'on. Rumor ha agitato i democristiani, che ora si ritrovano, come si direbbe in linguaggio marinaro, a forza sette: le guance gli bruciano, gli occhi gli brillano, le mani gli tremano. Si vede che sono eccitati, e perché non dirlo? Già, perché non dirlo? Uno incontra per la strada un de e lo vede elettrizzato. E' per via del futuro, il quale, d'altronde, è tutto da costruire. Ma allora non sarebbe il caso che si met-



LANG VEI — Si combatte di nuovo in questa base, conquistata in febbraio dai vietnamiti, poi abbandonata nei giorni scorsi e rioccupata dagli americani senza colpo ferire. Nella notte fra il 17 e il 18 aprile, il FNL ha sferrato una nuova offensiva. Nella foto: un soldato USA avanza cautamente verso «sospette» posizioni vietnamite

WASHINGTON, 19. Nella vicenda dei colloqui preliminari con i vietnamiti, Johnson sta comportandosi «in un modo imperdonabile, che compromette gravemente le prospettive di una soluzione pacifica e la posizione degli Stati Uniti nel mondo». In questi termini si è espresso il senatore Robert Kennedy in una serie di discorsi pronunciati nelle ultime ore nell'Oregon e in California

WASHINGTON, 19. Kennedy si è riferito alle dichiarazioni fatte da Johnson ieri sera, al suo arrivo nel Texas, secondo le quali la sede dell'incontro preliminare deve essere tale da consentire la presenza dei governi fantocci associati all'intervento nel Vietnam, e all'annuncio dato da Rusk, secondo cui gli Stati Uniti hanno sottoposto a Hanoi un elenco di capitali asiatiche ed europee adatte allo scopo.
«Sono passati diciannove giorni — ha detto il senatore — da quando Johnson si è detto pronto a discutere, e la discussione non è ancora cominciata. Avremmo detto che saremmo andati ovunque, in qualsiasi momento. Non diciamo che saremmo andati ovunque tranne che a Phnom Penh e a Varsavia. Non diciamo che saremmo andati solo se i sud-coreani e i sud-vietnamiti avessero potuto essere presenti. Diciamo che volevamo parlare della pace. Credo per».

(Segue a pag. 13.)

Lo dice il presidente della Banca centrale Negli USA la peggiore crisi finanziaria dal 1931

WASHINGTON, 19. Il presidente della Banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve Board), William McChesney Martin, ha dichiarato oggi che gli USA «si trovano nel mezzo della peggiore crisi finanziaria che abbiano avuta dal 1931». Martin ha detto: «Dobbiamo far fronte a un deficit del bilancio insostenibile e a un insostenibile deficit della nostra bilancia dei pagamenti»; questi due deficit devono essere sanati, o gli USA si troveranno di fronte a una recessione incontrollabile e a una inflazione incontrollabile».

«Se non invertiamo l'attuale tendenza — ha detto il presidente del Federal Reserve Board — essa porterà inevitabilmente a una svalutazione monetaria su scala mondiale». Martin ha precisato che egli non suggerisce una svalutazione del dollaro, ma intende sollecitare una politica fiscale che permetta di far fronte alla situazione.
«Se non invertiamo l'attuale tendenza — ha detto il presidente del Federal Reserve Board — essa porterà inevitabilmente a una svalutazione monetaria su scala mondiale». Martin ha precisato che egli non suggerisce una svalutazione del dollaro, ma intende sollecitare una politica fiscale che permetta di far fronte alla situazione.
«Se non invertiamo l'attuale tendenza — ha detto il presidente del Federal Reserve Board — essa porterà inevitabilmente a una svalutazione monetaria su scala mondiale». Martin ha precisato che egli non suggerisce una svalutazione del dollaro, ma intende sollecitare una politica fiscale che permetta di far fronte alla situazione.